



*Claudia era nata a Roma il 23 Giugno 1966 da Massimo Cerracchio e da Angela Volpe. Quattro anni dopo la famiglia era cresciuta con la nascita della sorella Sara. Claudia aveva compiuto tutti gli studi a Roma fino alla laurea in Economia alla Sapienza con il massimo dei voti, ed aveva iniziato da poco la sua attività lavorativa quando il Destino ha voluto fermare la sua giovane vita. Claudia aveva un carattere forte, aperto e leale, uno sguardo intenso ed un sorriso smagliante, ed affrontava la vita con entusiasmo, con sicurezza e con una grande carica di ironia, ed era alla ricerca di un compagno con il quale avere "molti figli". Con la sorella Sara aveva un'intesa profonda ed una totale complicità, e non c'era ombra di rivalità o di gelosia tra di loro, perché la loro alleanza volava molto più in alto. Ai suoi genitori Claudia, con la sua allegria e spontaneità, ha dato molta gioia ed essi coltivano, con struggente nostalgia, il suo ricordo. Claudia si è spenta a trent'anni, l'8 Settembre 1996, in seguito ad un incidente stradale avvenuto mentre dormiva distesa sul sedile posteriore di un'auto... A Lei è dedicata questa nostra iniziativa.*

## Presentazione



**LA PRIMA VISITA AD HEBO (1997):  
SARA CERRACCHIO CON I BAMBINI  
PIÙ PICCOLI.**

La nostra piccola organizzazione ha oltre 20 anni di vita. Conoscevamo l'Eritrea da tempo, ma abbiamo 'scoperto' il villaggio di Hebo nel 1997, mia figlia Sara ed io, dopo avere attraversato il paese in lungo ed in largo, zaino in spalla, viaggiando a piedi, in autostop oppure su sgangherati ed affollatissimi autobus, e mangiando e dormendo dove capitava. Cercavamo di curare il nostro dolore per la morte di Claudia, figlia mia e sorella di Sara, vittima assolutamente innocente, all'età di 30 anni, di un incidente stradale avvenuto l'anno prima, e volevamo trovare un luogo dove investire, nel tempo, il danaro ricevuto dall'Assicurazione dell'auto.

Ad Hebo abbiamo incontrato il sorriso di 40 bambini da zero a 4 anni, ospiti delle Suore missionarie cattoliche "Figlie della Carità", ma provenienti da famiglie di Fedi religiose diverse che le Suore rispettano. Che siano Copti, Maomettani, o Ebrei, sono infatti tutti figli di Abramo, ed ugualmente orfani delle loro madri, morte di parto nel darli alla luce. Li abbiamo capito che il nostro viaggio era giunto alla sua mèta.

Il nostro dolore trovava infatti conforto nel sorriso serenissimo di quei piccoli, che ci indicava la vittoriosa supremazia della vita sulla morte. Da allora, nostri amici e parenti hanno affidato a queste Suore missionarie, presenti anche in Italia, le loro offerte in danaro da aggiungere alle nostre, che vengono poi da loro consegnate 'direttamente ed integralmente alla prima linea', risparmiando così le spese che le grandi Organizzazioni devono affrontare per coprire i loro costi interni.

## Il mal d' Africa

Ci rechiamo in Eritrea di norma ogni due anni anche perché ci piace. Ci andiamo perché torniamo ogni volta arricchiti dall'esperienza, scopriamo ogni volta il valore della semplicità, riscopriamo i bisogni fondamentali, ci stupiamo della naturale tendenza al bene degli uomini, tutte cose che nel mondo occidentale certamente esistono, ma che da noi è più difficile vedere, immersi come siamo in un sistema economico che ci complica la vita creando spesso artificialmente i nostri bisogni.



Ad Hebo verificiamo "sul campo" l'andamento delle opere che sosteniamo e ci accertiamo che le donazioni siano interamente impiegate per gli scopi previsti. Anche se siamo legati da profondo affetto verso i Missionari, il nostro interesse è interamente rivolto

alle 'Opere sociali' della Missione, e ci assicuriamo che i nostri contributi e quelli delle persone che li affidano a noi vadano **tutti** spesi secondo le intenzioni dei Donatori, realizzandole attraverso l'impegno di lavoro generoso e gratuito dei Padri e delle Suore missionarie, e lasciando ad altri il sostegno delle 'Opere di religione' in senso stretto.

I costi personali dei viaggi li copriamo noi stessi, per curare a nostra volta una 'malattia' dalla quale non si guarisce e che si chiama 'mal d'Africa'. E poi l'Eritrea è un angolo tutto particolare dell'Africa, dove molti parlano la nostra lingua e dove molte cose ci ricordano l'Italia, onnipresente negli edifici dell'Asmara, di Massaua, di Cheren e di tanti centri minori, nelle vie di comunicazione e negli opifici, e che tuttora appare molto amata dagli Eritrei, senza tramontate nostalgie ma anche senza oblio.

Vi ringraziamo per l'attenzione con cui vorrete leggere le pagine che seguono, e Vi preghiamo di contattarci per ogni altra informazione di cui possiate avere bisogno.

## Dalla capitale Asmara al villaggio di Hebo

---



---

Il pullman parte quando è pieno e da Asmara, a 2400 metri sul livello del mare, e porta in 2 ore e mezza a Saganeiti, una cittadina a circa 80 chilometri in direzione Sud-Est verso il confine con l'Etiopia.

La strada che corre sopra l'altipiano è buona e asfaltata, ma l'andatura è comunque moderata. Da Saganeiti poi, per arrivare al nostro villaggio, ci sono ancora da percorrere 11 chilometri di sterrato, da fare a piedi o con mezzi di fortuna. Questo percorso inizia in piano tra grandi prati, in mezzo a rocce levigate e maestosi alberi di sicomoro, e continua poi a scendere dolcemente tagliando la collina sotto balze di terra dalla vegetazione spinosa e costeggiando piccoli campi coltivati. Tutto intorno, tra alberi di eufobia e fichi d'India si aggirano dromedari dall'aria indolente. Ma dopo una serie di curve incassate lo scenario si apre ed in una larga vallata trasversale ai piedi di una bastionata montuosa si avvista Hebo.



**PANORAMA  
DELLA VALLE DI HEBO**



**ABITAZIONE TIPICA  
DELLA ZONA**



**SUI SENTIERI  
DEL VILLAGGIO**

## Il villaggio

Hebo sorge in una conca a 1800 metri di altitudine e si adagia a mezzacosta sul fianco di una collina, in territorio arido e semidesertico dominato ad Est, 1000 metri più in alto, dalla superba ed imponente catena montuosa del Metaten, che precipita poi verso il mar Rosso con burroni e sterpaglie impenetrabili. Nel villaggio la gente abita in capanne dai muri fatti di terra e paglia e dai tetti di fascine di rami secchi. Di fronte alle capanne un piccolo recinto per non fare scappare gli animali. Un po' più in basso il terreno scende in una serie di piccoli terrazzamenti coltivati.

Nella stagione delle piccole piogge, e cioè tra Marzo e Aprile, si semina il mais, mentre quando arrivano le grandi piogge, tra Luglio e Agosto, è il momento dell'orzo. Il lavoro nei campi è esclusivamente manuale, seguendo ritmi consolidati nei secoli, ed è esposto ai rischi della siccità o talvolta delle inondazioni, che periodicamente cancellano interi raccolti. Le conseguenti carestie sono gravi ed aumentano la mortalità generale perché l'agricoltura, insieme a piccole forme di allevamento del bestiame, rappresenta la principale fonte di sostentamento per gli abitanti.

## La Missione cattolica



**VISTA DELLA MISSIONE**



**L'ANTICA CHIESA DI S. GIUSTINO**

La Missione " Casa della Provvidenza" di Hebo, dei Padri Vincenziani (S. Vincenzo de' Paoli) e delle Suore della Carità (S. Caterina Labouré), ogni anno in luglio metà di pellegrinaggi da tutta l'Eritrea, sorge nel luogo di sepoltura di Giustino de Jacobis, dichiarato Santo da papa Paolo VI nel 1975.

Giustino nacque nel 1800 a San Fele (Potenza), uno sperduto paese della Basilicata, a 18 anni entrò nella Comunità vincenziana di Napoli, fu Missionario prima nell'Italia del sud e

poi, dal 1839, nel Tigray (Adua) ed in varie località dell'attuale Eritrea, dove morì nel 1860. La moderna Missione risale agli anni '40 del novecento, e fu edificata intorno alla preesistente chiesetta dedicata a fine ottocento a S. Giustino dopo la sua morte. Le sue spoglie sono oggi custodite nella nuova grande chiesa edificata recentemente, che si intravede al centro della foto 'vista della Missione'.

L'opera di 'propaganda Fide', iniziata da Giustino e da altri compagni nella prima metà dell'Ottocento, e proseguita poi da altri Missionari all'ombra della colonizzazione italiana del Corno d'Africa, si differenziava e si differenzia tuttora nettamente dalla 'propaganda' delle altre preponderanti Fedi religiose copta e musulmana, perché alla diffusione della dottrina cattolica affianca anche un autonomo ed originale impegno per l'alfabetizzazione, la cura della sofferenza ed il progresso sociale della popolazione.

Questo è l'aspetto che ci ha particolarmente colpiti nel nostro viaggio di ricerca in Eritrea, ed è per questo che ci siamo decisi, pur nel nostro profondo convincimento di laici, ad appoggiarci alla Missione di Hebo per le nostre piccole iniziative sociali, stabilendo rapporti di affetto fraterno con i Padri e le Suore, che vivono il loro impegno missionario, nella loro personale povertà, con una dedizione ed una serenità di spirito che ci hanno lasciato stupiti.

Forse per questo i cattolici in Eritrea, anche se restano una esigua minoranza (circa 3%), rappresentano nel Paese una forza di progresso ben superiore al loro piccolo valore numerico.



All'interno della Missione, dove abitano stabilmente, con alloggi e mense separate, una ventina di Padri e Suore di nazionalità eritrea, ma formati in Italia e che parlano tutti un buon italiano si trovano, oltre ai luoghi di culto, anche una Scuola elementare con 5 aule e l'Orfanotrofio che ospita in media 40 bambini.

I Padri si occupano delle funzioni religiose ed insegnano nella scuola, le Suore si raccolgono spesso in preghiera ma sono anche infaticabili nel gestire i vari servizi della Missione e nell'occuparsi dell'Orfanotrofio, trovando anche il tempo per dare lezioni di taglio e cucito alle donne del villaggio, che a loro volta aiutano nell'accudimento dei piccoli. Si ha a volte l'impressione di vivere in una grande famiglia ... allargata, perché ci sono i Padri, le Madri (cioè le Suore), l'allegria di tutti questi piccoli e della gente del paese e

vivono tutti come in una grande comunità, anche se ognuno ha un ruolo ben definito e le Regole degli ordini religiosi di appartenenza scandiscono i ritmi del giorno e della notte. Le porte della Missione sono sempre aperte per tutte le attività sociali, oltre ovviamente che per andare in chiesa, e la gente del villaggio circola liberamente dappertutto, avvolta nei caratteristici drappi di garza di lino bianco.

## L'orfanotrofio



**NEL CORTILE DELL'ORFANOTROFIO**

Ospita in media 40 bambini da zero a tre-quattro anni, che vengono divisi per fasce di età in tre classi. Ci sono i lattanti da zero a un anno, gli intermedi da uno a due anni, i più grandi da due in poi fino a quando vengono riaffidati ai loro papà ed alle famiglie. I bambini che arrivano appartengono a religioni diverse. Ci sono Cattolici, Copti e Musulmani, che vengono accolti tutti con uguale affetto, indipendentemente dalla Fede dei loro padri. Quello che li accomuna è il fatto di avere perso la loro mamma, perlopiù nel momento della loro nascita.

Un gruppo di donne del villaggio lavora presso l'orfanotrofio per accudire i bambini, dividendosi tra i turni di giorno e quelli di notte in modo da garantire una assistenza continua. Per questo vivono tutto il giorno con loro, trascorrendo le giornate tra le grandi stanze che fanno anche da refettorio ed il cortile interno dove si gioca .

*Perché arrivano così tanti bambini a questo orfanotrofio? Perché la mortalità delle donne che partoriscono è così alta?*

La presenza di quaranta bambini significa che sono morte di parto quaranta donne. Le cause sono da ricercarsi oltre che nella quasi totale assenza di una assistenza medico-infermieristica, nella considerevole quantità di tempo necessario per percorrere distanze per noi assolutamente insignificanti. In Eritrea infatti le strade asfaltate, e cioè quelle dove passano i collegamenti dei pullman, si contano sulle dita di una mano. Tutto il resto del territorio è servito da semplici sentieri o nelle migliore delle ipotesi da strade sterrate, alcune volte in buone condizioni, più spesso transitabili solo con un fuoristrada. Chi non possiede un fuoristrada, e cioè la popolazione intera, va comunemente a piedi.



**RISVEGLIO DEL MATTINO**

Questo non scoraggia però la gente a muoversi. Con ai piedi un paio di ciabatte di gomma, si fanno 20, 30 chilometri per spostarsi da un villaggio all'altro, per andare a scuola (quando esiste) o al lavoro nei campi, per andare al mercato, o semplicemente per

recarsi a trovare un parente.

Quando l'andata dura l'intera giornata, ci si ferma a dormire a casa di qualcuno e si ritorna il giorno seguente. L'ospitalità è semplice e sincera. Tanto per fare un esempio, quando le Suore da Hebo vanno per una commissione ad Asmara, che in realtà dista solo 80 Km, stanno fuori la notte, ospiti della locale Casa delle Figlie della Carità, e tornano l'indomani. In questa realtà rurale di così faticosi collegamenti si partorisce ovviamente in casa, dove l'unica assistenza è quella delle vicine che hanno magari già quattro, cinque, sei figli. L'unica accortezza, in vista di una imminente nascita, è quella di comperare una lametta da barba nuova per tagliare il cordone ombelicale del neonato. E' vero che anche in Italia fino a non molti decenni fa era solito partorire in casa, ma sicuramente questo avveniva in una situazione igienica e culturale assolutamente differente e l'assistenza medica era a portata di mano.

Qui invece, qualsiasi imprevisto possa succedere in una capanna di fango uguale a tante altre nello sterminato territorio semidesertico eritreo, distante da tutto, è lì che deve essere risolto perché non c'è modo di farsi aiutare. Quando una madre muore, e quando il bambino non segue la sorte della madre, come purtroppo a volte avviene, e se manca anche il latte materno di un'altra donna del villaggio per alimentare il piccolo nato, tutto quello che resta da fare è che i parenti prendano in braccio il piccolo e affrontino la distanza che li separa dall'orfanotrofio a piedi o con mezzi di fortuna. Tuttalpiù possono cercare di nutrirlo lungo la strada dandogli da succhiare un po' di zucchero avvolto in un fazzoletto.

Così, ci dicono le Suore, arrivano questi bimbi, spesso dopo più giorni di cammino. Arrivare qui significa per loro continuare a vivere. Per fortuna non per tutte le donne è così in Eritrea. A Saghaneiti, ad esempio, c'è un ambulatorio di maternità e infanzia dove le donne in attesa possono addirittura avere una ecografia del feto stampata in un elegante cartellina. Ma sono solo, purtroppo, una piccolissima minoranza.

## Quando i bimbi ritornano a casa: le storie di Claudia e Sofia.



Suor Meheret, la madre superiora, molto cortesemente si offre di accompagnarci con il fuoristrada della Missione e porta con se dei vestitini e dei soldi da dare al padre di **Claudia**, la prima bambina da noi sostenuta e che porta il nome della nostra Claudia scomparsa.. Le suore infatti continuano ad occuparsi dei bambini anche dopo, con aiuti in denaro ed indumenti, assicurandosi che frequentino se possibile una scuola, ma soprattutto si accertano che il rientro in famiglia sia desiderato. In questa realtà sociale, dove troppo spesso le donne muoiono ancora di parto, i mariti rimasti vedovi sono soliti prendere una nuova moglie, che accudisca anche gli altri figli avuti in precedenza. Il padre di Claudia oggi ha sei figli, ed è alla terza moglie.

E Claudia non è la più piccola. Dopo averla affidata all'orfanotrofio, il padre si è risposato ed ha avuto dalla nuova moglie altri due bambini.

I familiari di Claudia sembrano comunque volerle bene. La bambina è benvoluta come se fosse sempre vissuta con loro, anzi, è particolarmente affezionata ad uno dei fratelli più grandi e alla nonna materna che vive in un villaggio vicino (parliamo sempre di 10 km a piedi!).

Veniamo accolti con molta ospitalità. Ci offrono il caffè con una cerimonia di rito antichissimo che dura circa un'ora e poi ci invitano a mangiare con loro. Assaggiamo così

delle squisite uova strapazzate al pomodoro, pane sottile (injerà) e birra fatta in casa facendo fermentare l'orzo del loro raccolto. Quando andiamo via ci regalano una gallina (viva).

Lungo il percorso troviamo una scuola in costruzione al servizio di più villaggi, e questo ci fa sperare che anche Claudia possa studiare.

Anche **Sofia** è tornata in famiglia da pochi mesi. La sua casa non è distante dalla strada come quella di Claudia, anzi è a circa un chilometro dalla strada principale che viene da Asmara, eppure anche qui la mamma si è sacrificata nel darle la vita.



Oggi la bimba, che ha quattro anni, vive con il padre che ne ha circa settanta. Il padre, che non ha altri figli, non si è risposato e la cura, la accudisce, la coccola in maniera molto affettuosa. Tutt'intorno fanno da corona le solite vicine, le altre mamme del villaggio che si occupano di Sofia come se fosse una loro figlia. La bimba, come tutti gli altri bambini, vive praticamente all'aperto, correndo e giocando sui viottoli di terra battuta. La madre superiora ha portato anche qui dei vestiti per lei e dei soldi per il padre. Anche lui ci regala una gallina, anche questa viva.

Quando Sofia capisce che non siamo venuti per portarla via con noi e tornare all'orfanotrofio, scoppia a piangere disperatamente e devono faticare per trattenerla. Infatti per lei la suora è come la mamma. Stavolta andiamo via dispiaciuti.

## La piccola clinica



A soli 100 metri dalla Missione verso ovest, in direzione del paese di Acrur, sorge la nuova piccola Clinica, costruita nel 2005 e finanziata in parte dall'Associazione pro-Eritrea (con sede a Vicenza) ed in parte da altri donatori come l'Ambasciata britannica ad Asmara e come noi.

Fino all'anno scorso le Suore, alcune di esse sono infermiere diplomate in Italia, gestivano all'interno della Missione l'Ambulatorio ed il Centro vaccinazioni, quest'ultimo finanziato dalla nostra famiglia. Avevamo acquisito una casetta di tre stanze, dove venivano fatte ed annotate su apposito Registro della Sanità eritrea le vaccinazioni di donne e bambini, utilizzando vaccini forniti dall' Unicef e conservati in un piccolo frigorifero a batterie solari.

Queste attività sono state ora trasferite nella nuova struttura che rappresenta finalmente il primo presidio paramedico nella valle di Hebo, dove abitano moltitudini di eritrei distribuiti



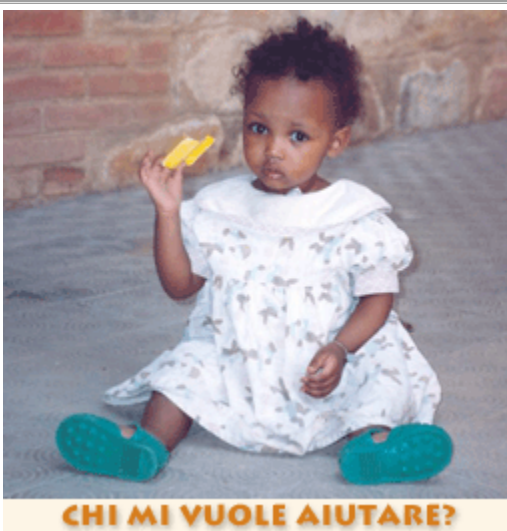
in diversi villaggi. Medici non ce ne sono, in tutta l'Eritrea sono poco più di un centinaio, ma si tratta pur sempre di qualcosa, anche se l'energia elettrica viene erogata solo qualche ora al giorno e la vita si svolge con ritmi pre-industriali. Le suore-infermiere prestano qui la loro opera, coadiuvate da personale della Sanità eritrea, che comincia timidamente ad affacciarsi nella regione.

Nella piccola Clinica si curano le malattie più frequenti, e cioè le infezioni delle vie respiratorie, di orecchio naso e gola e degli occhi, i dolori delle ossa, il mal di denti, la diarrea ed i vermi intestinali, oltre le urgenze che riguardano ferite, bruciature, fratture etc., mentre nei casi più gravi si trasporta l'ammalato a Saganeiti o all'Asmara. Fortunatamente l'Aids è praticamente assente (gli scambi di queste popolazioni con l'esterno sono rari) e la malaria è marginale, anche a causa del clima salubre dell'altopiano.

Il piccolo reparto maternità è la novità più importante, e qui è stata trasferita la targa in memoria di Claudia che si trovava nella casetta del centro vaccinazioni, da noi riconsegnata alla Missione per altri usi. Ci sono tre stanzette per il travaglio, per il parto e per la degenza post-parto, dove le madri più fortunate perché abitano nelle vicinanze vengono a partorire con buone garanzie igieniche e di assistenza che non potevano ricevere nelle loro misere capanne.

Si cerca così di ridurre, anche se in minima parte, la spaventosa mortalità per parto in Eritrea, che si accompagna alla ugualmente spaventosa mortalità dei bambini, che secondo un recente rapporto della Caritas è del 25% nei primi 5 anni di vita ( sì, avete capito bene, ogni 100 bambini nati vivi, 25 muoiono prima di raggiungere i 5 anni ! ).

## Come aiutarli



Chi lo desidera può fare una offerta generica ' pro Hebo' specificando se lo desidera che proprio contributo sia destinato all'Orfanotrofio oppure all'acquisto di medicinali ed attrezzature per la piccola Clinica. Ognuno ovviamente è libero di donare la somma di denaro che vuole, anche una piccola offerta di qualche Euro sarà graditissima, perché è

con molte piccole offerte che si possono realizzare importanti progetti.

Oppure ci si può impegnare a sostenere il prossimo bambino che, purtroppo, prima o poi arriverà. Le suore possono dargli un nome scelto dal benefattore, da aggiungere a quello eritreo nel battesimo. Tutti i nomi propri italiani sono accettati.

Il contributo per un bambino è di **300 Euro l'anno** per i tre/quattro anni durante i quali è ospite dell'orfanotrofio. Se poi si desidera che al ritorno in famiglia continui ad essere seguito dalle Suore, cosa che comunque avviene, si può continuare. In questo caso sarà sufficiente la metà della somma e cioè **150 Euro l'anno** fino ai dieci anni di età circa, termine della scuola primaria.

Oppure si può decidere di rendere 'permanente' il contributo annuo di 300 Euro, che passerà ad un nuovo arrivato quando il bimbo più grande ritornerà in famiglia. Ogni donatore riceverà direttamente dalle Suore di Hebo, durante tutto il programma di sostegno, normalmente prima del Natale, una foto recente del bambino con le notizie sulla crescita, sullo stato di salute, sul carattere, etc.

---

## Come inviare le offerte

Tutte queste donazioni possono essere effettuate con versamenti sul seguente conto corrente delle Suore della Carità in Italia, che si occuperanno di far pervenire tutti i fondi raccolti direttamente alle Sorelle di Hebo in Eritrea.

**Codice IBAN: IT56 A076 0103 4000 0001 9204 809**

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX  
CIN      ABI      CAB      N.CONTO  
A      07601      03400      000019204809

del C/C presso BANCOPOSTA Viale Europa, 175 – 00144 Roma intestato a:  
PROV. NAP. CONGREG. FIGLIE DELLA CARITA' DI SAN VINCENZO DE'PAOLI  
VIA S. LUISA DI MARILLAC, 10  
80122 NAPOLI

**Causale: HEBO – Progetto Claudia**

Infine, per qualunque chiarimento o informazione non contenuta in questo sito, o per un aggiornamento sulla situazione generale in Eritrea, vi invitiamo a contattare:

**Massimo Cerracchio** - [massimocerracchio@libero.it](mailto:massimocerracchio@libero.it)

Via Benozzo Gozzoli, 72E - 00142 Roma - Tel. +39.328.7056755

**Carla Grasselli** – [carlagrasselli@alice.it](mailto:carlagrasselli@alice.it)

Via della Chiesa, 9 - S.Giorgio – 39031 Brunico (BZ) – Tel. +39.347.0581257

**Sara Cerracchio** - [saracerracchio@hotmail.com](mailto:saracerracchio@hotmail.com)

Via Luigi Lilio, 59 - 00142 Roma - Tel. +39.338.3639318

**Michelangelo Cerracchio** - [cerracchio.michelangelo@gmail.com](mailto:cerracchio.michelangelo@gmail.com) -  
Via Benozzo Gozzoli, 72E - 00142 Roma Tel. +39.391.7049166

**Marina Cerracchio** - [mcerrac@libero.it](mailto:mcerrac@libero.it) -  
Via Merliani 138 - 80129 Napoli - Tel. +39.349.3783779

**Angela Pellecchia Volpe** - [angelafox1@libero.it](mailto:angelafox1@libero.it) -  
Via Aieta 39 - 00128 Roma - Tel. +39.349.2897661

**Tutti noi garantiamo espressamente che i contributi vengano utilizzati integralmente ed esclusivamente dalle Suore Figlie della Carità della Missione di Hebo (Eritrea) secondo le intenzioni dei donatori.**

I Donatori sono inseriti in un apposito Albo. I contributi raccolti acquistano maggiore importanza se si considera che il costo della vita in Eritrea è di molte volte inferiore rispetto al nostro.. Conserviamo anche la storia dettagliata degli oltre 150 bambini finora assistiti, la maggior parte dei quali sono già rientrati in famiglia dai loro papà.

Vi invitiamo calorosamente a diffondere queste informazioni, aggiornate al 2020, contenute in questo nostro sito [www.bambini-eritrea.it](http://www.bambini-eritrea.it)

**GRAZIE!**



**CARLA  
ABBRACCIA JACOB**



**MASSIMO  
E PADRE LAZZARINI  
AD UN BATTESIMO**